

Milano

Kyenge, niente stretta di mano al leghista

MILANO — «Solo un problema di sicurezza», secondo lo staff del ministro. «Uno sgarbo istituzionale», per la Lega. Doppia interpretazione per la mancata stretta di mano tra Cécile Kyenge e il capogruppo del Carroccio milanese, Alessandro Morelli, ieri al Castello sforzesco. Ma questo «incidente diplomatico» dai contorni poco chiari non aiuta ad abbassare la tensione tra la responsabile per l'Integrazione e i padani. Soprattutto dopo il triplice omicidio commesso in città dal ghanese Mada Kabobo. Ieri il ministro era a Milano per consegnare la «cittadinanza simbolica» a duecento bambini figli di immigrati nati in Italia e residenti in città, iniziativa fortemente voluta dalla maggioranza di centrosinistra del Comune. Diplomi, bandierine e appelli all'integrazione. Cécile Kyenge parla di meticciato e cittadinanza, tema che «l'Italia è pronta ad approfondire

La polemica

La spiegazione: motivi di sicurezza. I lumbard: è uno sgarbo istituzionale

senza nascondersi». Applausi e saluti. Ed ecco il «blitz» di Alessandro Morelli: non atteso né annunciato, al termine della

cerimonia l'esponente del Carroccio prova ad avvicinarsi al ministro con la mano tesa. La scorta lo blocca (delicatamente). Morelli torna a farsi avanti: «Ministro, posso stringerle la mano, sono il capogruppo della Lega in consiglio comunale». Kyenge entra in auto senza aprire bocca. «Neppure la mano?», protesta Morelli. «Scappa di fronte a un cittadino che vuole presentarsi», accusa. E motiva il suo gesto: «Avrei voluto informare il ministro della nostra campagna "Clandestino è reato" e farle capire, attraverso un gesto distensivo, che la nostra battaglia contro le sue idee non uscirà mai dai confini democratici della politica». Secondo lo staff dell'esponente del governo, però, le cose non sono andate così: «È un problema di sicurezza, Kyenge e la scorta non conoscevano il consigliere e sono state seguite le procedure di routine». Replica Morelli: «Peccato, il ministro ha dimostrato totale sdegno istituzionale». Segue un pomeriggio di polemiche e reazioni. Quella di Nichi Vendola: «Il ministro avrà avuto le sue buone ragioni».

A. Sac.

